

Sepoltura neolitica in località Lena di Fumane

Tra le acquisizioni di maggior rilievo derivanti dalla lettura delle carte dell'archivio privato di Stefano De Stefani deve essere senz'altro annoverata quella concernente il rinvenimento di una sepoltura neolitica rimasta sino a oggi inedita. Nel *Quaderno di appunti 1879-1884* il paletnologo veronese riferisce brevemente: «Fumane. Un anno dopo l'esposizione cioè Campo detto Lena ad un metro di profondità presso uno scheletro umano furono trovate due eleganti accette una di giadeite, l'altra di serpentino nero. Il campo è di proprietà del Sig. Paolo Arcozzi. Le accette sono possedute dal Prof. Pellegrini».

Poiché l'esposizione cui si accenna nella nota è secondo ogni evidenza l'Esposizione Preistorica Veronese, tenutasi presso il Museo Civico di Verona dal 20 febbraio al 3 aprile 1876 [GOIRAN 1876; PIGORINI 1876], il rinvenimento può essere datato al 1877.

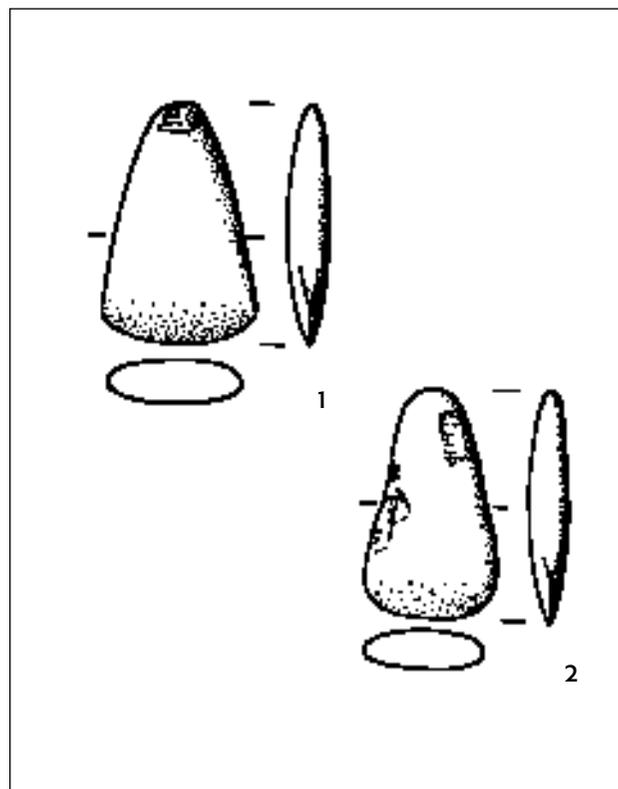
È pressoché certo che le asce deposte a corredo della sepoltura rinvenuta in località Lena di Fumane siano da riconoscere nei due esemplari, inediti, attualmente custoditi presso il Museo Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini» di Roma con indicazione di provenienza dalla «Provincia di Verona. Località ignota» (nn. inv. 69423-69424).

Gli indizi a favore di tale identificazione possono essere brevemente riassunti nel modo seguente. Le due asce conservate a Roma appartenevano per certo

alla collezione privata di Gaetano Pellegrini, essendo state cedute nel 1903 al Regio Museo Preistorico Etnografico dalla vedova Rosa Cerù Pellegrini e dal figlio Flaminio unitamente al cospicuo complesso di materiali della Rocca di Rivoli. Deve essere altresì osservato che nell'ambito della collezione Pellegrini, oltre ai due esemplari citati più sopra, di cui si era perduta la provenienza esatta, e a quelli reperiti alla Rocca di Rivoli nel corso delle campagne di scavo 1874-1875, non figurano altri manufatti in pietra levigata. A ciò si aggiunga che delle due asce ricordate nell'appunto di De Stefani non è stato possibile riscontrare traccia alcuna né nei depositi del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, ove si conserva un lotto di reperti della Rocca di Rivoli donato da Pellegrini nel 1881, né tra gli scarsi materiali, in massima parte riferibili alla medesima località, tuttora in possesso degli eredi del paletnologo.

La stessa indicazione di De Stefani circa il supporto litico con cui furono confezionate le due asce di Fumane («una di giadeite, l'altra di serpentino nero»), come è ovvio da utilizzarsi esclusivamente per ciò che attiene all'aspetto cromatico, rappresenta un ulteriore indizio a conferma dell'identificazione proposta. Gli esemplari conservati a Roma, infatti, presentano rispettivamente colore verde cupo (si tratta evidentemente dell'ascia che De Stefani definisce di «serpen-

Tav. 1. Fumane, località
Lena. Asce in pietra
levigata (1/2 grandezza
naturale).



tino nero») e colore verde chiaro (l'ascia definita di «giadeite»).

1. Ascia in pietra levigata a contorno triangolare, taglio leggermente arcuato, tallone arrotondato e sezione ovale. Colore verde scuro. Lungh. cm 6,3; largh. cm 4,1; spess. cm 1,1. N. inv. 69423. Tav. 1.1.

2. Ascia in pietra levigata di forma triangolare con taglio leggermente arcuato, tallone arrotondato e sezione ovale. Presenta scheggiature d'uso. Colore verde chiaro. Lungh. cm 6,0; largh. cm 3,5; spess. cm 1,0. N. inv. 69424. Tav. 1.2.

Non sono state effettuate analisi petrografiche sui due manufatti. Ascrivibili entrambi al gruppo delle 'asce piccole a lama medio-larga e sottile' secondo la classificazione di Pedrotti [PEDROTTI 1996, 162], per morfologia e attributi dimensionali essi trovano paralleli in contesti sepolcrali pertinenti alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata. Tra le asce in pietra levigata rinvenute in sepolture neolitiche del Veronese si possono individuare confronti abbastanza precisi in due esemplari provenienti dalla necropoli di Quinzano, come noto attribuibile alla fase di stile geometrico-lineare della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata [PEDROTTI 1996, fig. 113.3-4].

La mancanza di qualsiasi informazione in ordine alla tipologia della struttura tombale, alle modalità di deposizione dell'inumato e alla giacitura dei materiali di corredo costituisce un limite oggettivo a ogni possibile considerazione sulle caratteristiche del complesso. Deve essere tuttavia sottolineata la rilevanza di questa acquisizione, soprattutto se valutata in rapporto al numero piuttosto esiguo di sepolture di età neolitica, e più in particolare di quelle in cui compaiono manufatti in pietra levigata quali elementi di corredo, attestate in area veneta.

Un ulteriore motivo di interesse è dato dalla ubicazione del rinvenimento. La località Lena è una piccola valle, percorsa dal torrente omonimo, situata immediatamente a nord-ovest del centro abitato di Fumane. Verifiche sul catasto austriaco condotte presso l'Archivio di Stato di Verona hanno consentito di definire la posizione topografica della proprietà di Paolo Arcozzi menzionata nella nota di De Stefani.

Si tratta di un appezzamento non molto esteso ubicato ai piedi del colle della Fumana – sulla cui

sommità tra XII e XIII secolo è documentata l'esistenza un castello di diritto del Vescovado di Verona – che delimita la Val di Lena a meridione. Nello stesso fondo negli anni scorsi sono stati raccolti in superficie alcuni strumenti in selce, tra cui si segnala una cuspidata a tranciante trasversale riferibile al Neolitico recente [SALZANI 1981, 94].

In una grotticella del monte Incisa, le cui pendici meridionali definiscono il versante idrografico sinistro della Val di Lena, anteriormente al 1873 Gaetano Pellegrini mise in luce un «sepolcreto» – così viene descritto – entro uno strato fortemente concrezionato. Un cranio recuperato in tale occasione presentava, a detta di Giovanni Canestrini che lo esaminò, caratteristiche morfologiche moderne, benché l'assenza di materiali associati non consenta di esprimere alcuna valutazione circa la pertinenza crono-culturale di questa testimonianza funeraria [CANESTRINI 1873, 194].

Ma assai più significativa e ricca di implicazioni appare la relativa prossimità topografica con il noto gruppo di sepolture neolitiche, verosimilmente attribuibili alla Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, venute in luce nel 1926 nel letto del Prognò di Fumane, in contrada Isola [GHISLANZONI 1926, 358-360], località situata a meno di un chilometro in direzione est dal «Campo detto Lena».

Nel dare segnalazione di questo ritrovamento, la cui conoscenza dobbiamo a una breve nota d'archivio, non si può non formulare l'auspicio che vengano intraprese nuove indagini sul terreno al fine di accertare se la sepoltura fosse isolata ovvero costituisse il segmento di un sepolcreto.

Si ringraziano Maria Antonietta Fugazzola che ha messo a disposizione i reperti e l'archivio del Museo «Luigi Pigorini» e Rocco de' Stefani che ha messo a disposizione l'archivio privato De Stefani.

.....
BIBLIOGRAFIA

- CANESTRINI G. 1873, *Studii paletnologici nel Veneto e nel Mantovano*, «Rivista Scientifico-Industriale compilata da Guido Vimercati», v, pp. 192-195
- GHISLANZONI E. 1926, *Fumane. Tombe eneolitiche nel letto del torrente Progno*, «Notizie degli Scavi di Antichità», s. VI, II, 10-12, pp. 358-360
- GOIRAN A. 1876, *Catalogo degli oggetti presentati alla Esposizione preistorica veronese inaugurata il 20 Febbrajo 1876*, Verona
- PEDROTTI A. 1996, *La pietra levigata nelle sepolture neolitiche dell'Italia settentrionale*, in *Le vie della pietra verde. L'industria litica levigata nella preistoria dell'Italia settentrionale*, Torino, pp. 150-164
- PIGORINI L. 1876, *Esposizione preistorica di Verona*, «Bullettino di Paletnologia Italiana», II, 8-10, pp. 129-138
- SALZANI L. 1981, *Preistoria in Valpolicella*, Verona